

GLI ALCARESI FUCILATI

Nel 1860, durante la spedizione garibaldina in Sicilia, si verificò una rivolta contadina ad Alcara Li Fusi, piccolo centro dell'entroterra tirrenico messinese.

Come a Bronte ed in altri paesi siciliani, la promessa fatta da Garibaldi, non appena assunti i poteri dittatoriali, di distribuire le terre ai contadini all'indomani della cacciata del Borbone alimentò il desiderio a lungo represso di giustizia sociale e di miglioramenti economici e scatenò rivolte spesso feroci ed incontrollabili. La composita formazione sociale antiborbonica, peraltro, portò ad una rapida revisione di quella promessa e trasformò la riforma agraria in un trasferimento di terre dalla grande nobiltà in decadenza ad un'emergente e spesso rapace borghesia, formata dagli intermediari agrari e dall'apparato amministrativo regionale e comunale, che vantava già, grazie agli ultimi Borboni, o avrebbe presto ottenuto dai Savoia, titoli nobiliari di recente creazione.

Le aste di assegnazione delle terre ecclesiastiche, di quelle mal coltivate del latifondo e di quelle comunali furono spesso un semplice condono di accaparramenti già realizzati da *campieri* ed amministratori, che in molti casi si affrettarono a far sparire dagli archivi comunali persino le tracce di questi passaggi di proprietà.

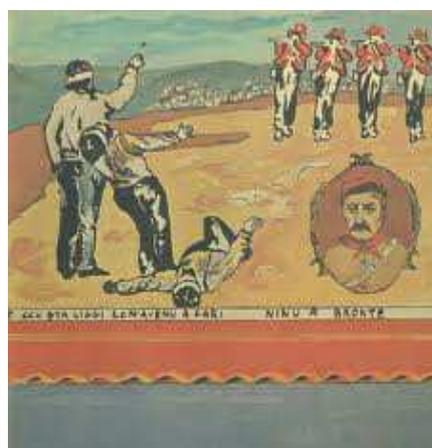
Se, ad esempio, nel nostro territorio, è ancora documentabile l'acquisto delle terre messe allora all'asta nella frazione di Sorrentini (come riporta Michele Spadaro, nel suo saggio del 2007 *Cronaca della Città di Patti negli anni 1866-69*), è difficile rintracciare analoghi passaggi di proprietà per altre aree del Comune di Patti in quell'Archivio Storico, in cui alle guerre ed ai terremoti si addebita l'assenza di cartelle ed atti fondamentali a questo fine.

Questa ballata si ispira a quel contesto storico e ricorda i 12 cittadini di Alcara, processati e fucilati a Patti (sul sagrato della Chiesa di Sant'Antonio Abate) come responsabili della rivolta contadina, rievocando quei fatti con gli occhi dei contadini e dei braccianti pattesi, che pur vivendo le stesse condizioni miserabili e condividendo con gli Alcaresi rabbie e speranze, non si unirono a quella rivolta. Se lo avessero fatto, forse la storia sociale siciliana avrebbe potuto essere diversa.

I nomi delle illustri famiglie pattesi di grandi proprietari, che si citano nella ballata, sono puramente esemplari dell'allargamento ottocentesco dei feudi e potrebbero essere affiancati da altri. Né esistono a loro carico (almeno a tutt'oggi) prove storiche di illegalità compiute nella creazione dei propri latifondi. I loro nomi sono stati inseriti soprattutto perché molto noti, ben adattabili al ritmo metrico e portati ancora oggi da persone capaci di comprendere il senso della citazione.



Foto dal film "Bronte" di Vancini



Bronte: fucilazione (immagine da Internet)

L'ALCARISI FUCILATI

- 1) Vistimu l'Alcarisi 'ncatinati
cu passu di li boi tutt' o cuddaru:
"Scannaru li signuri! Disgraziati!
'Mmazzaru 'i cavalieri e lu nutaru!"
- 2) Vulevunu 'a sò terra e 'a libertà,
cercavanu giustizia dall'Italia,
"Garibaldi prumisi e li darà!
Su' petra 'i so' paroli e nun su' calia!"
- 3) Ma passa com' 'u ventu 'u Ginirali,
restanu comu roccia li patruni:
terra e giustizia restanu senz' ali,
'mmucciati e vurricati 'nta n' agnuni!
- 4) Vistimu l'Alcarisi fucilati,
nui cuntadini 'i Patti, e non chiancemmu:
taliammu muti i dudici 'mmazzati:
comu pecuri a Pasqua nni zzzitemmu!
- 5) Nni ficimu ominicchi e non pirsuni:
nni cuntintammu di taliari 'u boia.
Ccussì cu cumannava c' 'u Burbuni,
cumanna cu l'Italia e cu 'i Savoia!
- 6) La terra da spartiri a l'Italiani,
si l'accattaru 'i Gatto e 'i Fortunatu,
li Faranda, li Sciacca e li Pisani,
e lu viddanu ristò cumannatu.
- 7) Ma si cercati i carti 'i stu mercatu,
non truvati cchiù 'nenti 'nta l'archivi,
ca non sempri cu rrobba è fucilatu
e 'i latri ricchi stann' allegri e vivi.
- 8) Davant' a Chiesa i Sant' Antoni Abbati,
mureru l'Alcarisi e la spiranza,
e nui zappamu cu 'i testi calati,
cu lu cori di petra e vota 'a panza.
- 9) A Porta di la Morti, fucilati,
dudici frati nni lassaru sulì,
picchè sulì 'i lassammu e dispirati,
ristann' appuntiddati comu muli.
- 10) Vistimu l'Alcarisi ribiddati
e nni scantammu di ci annari appressu,
comu si di lu cielu, rigalati
calassiru giustizia e libertà.

GLI ALCARESI FUCILATI

- 1) Vedemmo gli Alcaresi incatenati,
col passo che hanno i buoi legati a paio.
"Han scannato i signori, disgraziati,
hann' ammazzato i nobili e il notaio!"
- 2) Lottavano per terra e libertà,
cercavano giustizia dall'Italia:
"Garibaldi ha promesso e le darà,
con parole di pietra e non di *calia*!"
- 3) Ma passa come il vento il Generale,
resta lì come roccia ogni padrone,
la terra è una promessa che non vale,
ben nascosta e sepolta in un cantone.
- 4) Vedemmo gli Alcaresi fucilati
noi braccianti di Patti, ad occhi asciutti;
guardammo muti i dodici ammazzati,
come pecore a Pasqua: tutti zitti!
- 5) Ci siam fatti *ominicchi* e non persone,
abbiam guardato lavorare il boia:
così chi comandava col Borbone
comanda con l'Italia e coi Savoia.
- 6) Le terre da spartire agli Italiani
se le son prese i Gatto e i Fortunato,
i Faranda, gli Sciacca ed i Pisani
e il contadino restò comandato.
- 7) Ma se cercate tracce dell'acquisto,
non trovate più niente negli archivi,
ché non sempre chi ruba vien malvisto
e i ladri ricchi stann' allegri e vivi!
- 8) Là sul sagrato a Sant' Antonio Abate
divenne ogni speranza più remota
e noi zappiamo qui a teste abbassate
con il cuore di pietra e a pancia vuota.
- 9) Alla Porta di Morte, fucilati,
soli ci hanno lasciato quei fratelli,
che noi lasciammo soli e disperati,
come se ci bloccassero puntelli.
- 10) Vedemmo gli Alcaresi ribellati,
ma per paura noi restammo qua,
come se giù dal cielo, regalati,
piovessero giustizia e libertà.